

HARDWARE

Horn: Amplificatore A100

Pierre Bolduc



« L'A100 ha anche messo in evidenza il grosso problema con tanti dei DG degli anni '70. Usando tecniche di registrazione multi-miking e piazzando i microfoni abbastanza vicini all'orchestra la resa dell'immagine sonora subisce strani effetti quando i livelli dinamici cambiano. Questo diventa molto evidente solo se hai il sistema e l'amplificazione che permettono variazioni di dinamica importanti come fu il caso con il finale Horn. »

Come ho scritto il mese scorso a proposito dei diffusori Arte Acustica, è raro che ho l'opportunità di sentire per un lungo periodo componenti da recensire. Non è stato il caso del finale A 100 della Horn che ho ascoltato qui a Salerno per quasi due mesi. E' vero che ho parlato a lunga con l'Ing. Sese della sua filosofia di riproduzione ma, come non sono un tecnico, abbiamo deciso di pubblicare nei due box nelle pagine 31 e 32 due testi scritti da lui sulla progettazione tecnica del A100 e sulla filosofia dietro i prodotti della Horn. Sto preparando anche un'intervista sul suo nuovo pre che pubblicheremo sul numero di novembre di *AS EXTRA*.

Tenere i componenti per un lungo periodo di tempo, non c'è dubbio, ti dà molto più elementi per arrivare ad una valutazione corretta dei prodotti. Da mesi che sto ascoltando i due finali mono di 5 Watt per canale di Lazzari e così non è stato possibile evitare confronti con quelli dopo aver inserito l'A 100 nella catena. I Lazzari costano di più e hanno una dinamica spaventosa. Hanno anche un grande controllo in tutta la gamma di frequenze. Il finale stereo della Horn, devo dire, mi ha sorpreso. Dopo due mesi posso affermare che non ha la resa macro dinamica dei Lazzari

(che costano il doppio e sono due monobloc con gigante alimentazione) ma hanno un grande pregio in più: una gamma di colori più variata, più diversificata che produce una fotografia sonora dell'evento musicale più dettagliata. Questo finale è uno dei pochi che mi ha fatto pensare all'amplificazione di Yamamura. I finali di Bè hanno un grandissimo controllo e, soprattutto, riproducono i colori strumentali come ho raramente sentito.

Ho fatto tante prove e non c'è spazio per descriverle tutte in questo articolo. Mi limiterò allora al racconto di tre precise prove fatte con tre tipi di registrazioni e tre formati diversi.

Ascolto 1: fonte Compact Disc

Ho scelto un brano musicale (secondo movimento della *Nona sinfonia* di Mahler con Solti e la London Symphony Orchestra su CD Decca) e l'ho ascoltato tre volte di seguito con i finali mono di Lazzari; poi, senza tregua, ho collegato l'A 100. La sorgente era sempre la stessa: il DAC 1 di Lazzari collegato direttamente ai finali.

Registrata nel 1964 nella Kingsway Hall di Londra quell'incisione è una delle poche che offre la trasparenza dei primi Decca della serie SXL 2000 con la dinamica dei titoli usciti più

tardi nella serie SXL 6000. La partitura di questo movimento è piena di rilievi dinamici. Basta ascoltare i timpani che vengono riprodotti a vari livelli dinamici per apprezzare la qualità di un finale. I due monoblocchi di Lazzari hanno prodotto un'escursione dinamica più grande ma la resa dei colori era più variata con gli Horn. Il timbro del timpano suonando piano produce un certo colore, mezzo forte un altro, forte un altro ancora e così via. Con gli Horn la resa dei colori era molto diversificata.

Lo stesso movimento contiene passaggi dove violoncelli e contrabassi suonano all'unisono in modo molto esposto. Raramente un'incisione rende così chiaramente, così dettagliata, un suono veramente sgrassato dagli archi gravi: non ho ancora sentito un'incisione digitale di questa opera riprodurre questi passaggi con un tale senso di realismo. Anche un impianto da due soldi ci riesce decentemente, così precisa e trasparente è la presa del suono. Con un impianto come il nostro a Salerno i risultati sono davvero impressionanti quanto l'amplificazione e la sorgente sono eccellenti. L'A100 ci ha fatto sentire le corde che vibravano e con i drivers di Yamamura dentro le Dionisio anche le differenze di registro fra celli e contrabassi. Neanche il finale a batterie di

Audio Consulting/Schmidling ci è riuscito.

Poi ho cambiato CD e ho messo un'incisione Telarc che era stato abbinato ad un numero di *CD Classica*, una raccolta del *Messiah* di Handel nella versione dei Boston Baroque diretti da Martin Pearlman. Fra le varie versioni dell'opera quella è fra le mie favorite. Il gruppo suona con copie di strumenti dell'epoca ma l'approccio non è ideologico: non usano per esempio uno strumento per parte (primi violini=1 violino, secondi violini=1 violino, ecc) e il fraseggio non è mai rigido come, per esempio, quello di Gardiner. Vi invito a conoscere l'edizione di Pearlman: fresca, gioiosa, solare, una lettura non sterile come tante edizioni filologiche. Spesso mi sembra di sentire le grandi letture di I Musici ma suonati con strumenti d'epoca. Per chi odia il suono spesso arido dei cosiddetti strumenti originali ecco un'interpretazione da cercare (versione completa: 2 CD Telarc TELCD80322, da non confondere con quella di Robert Shaw sempre su etichetta Telarc).

Ho concentrato l'attenzione su due brani in particolare. Il primo, "*And He Shall Purify*," contiene orchestra e coro. La voce umana è lo strumento musicale più difficile da ricreare perché riesce a produrre micro variazioni di dinamica, e così di colori, che nessun strumento acustico riesce a fare. E quando si tratta di cori allora la sfida per l'ingegnere del suono è molto più grande perché essi debbono essere bilanciati contro un'orchestra che varia continuamente in dinamica. Il timbro dei soprani con l'A 100 mi ha sorpreso: prima per l'assenza di sibilanze e secondo perché non era faticoso nei passaggi più forti. E le gradazioni dinamiche, come quelle dei tenori, chiaramente ricreati, hanno fatto uscire questo 'mood' solare senza alcune forzature.

Poi sono passato al brano "*Rejoice Greatly, O daughter of Zion*," un'aria per soprano. In questo brano l'accompagnamento orchestrale deve essere riprodotto molto chiaramente perché supporta e crea l'atmosfera per le parole dello testo cantato. Uno dei problemi delle versioni tradizionali che usano un'orchestra moderna con un numero elevato di musicisti per parte è che il dialogo fra solista e orchestra non è molto chiaro e così il soprano spesso sembra cantare un'aria di Rossini. Con l'orchestra ridotta e, come nel nostro caso, costituito di strumenti originali, il dialogo diventa molto più trasparente e così il 'mood' voluto da Handel viene percepito senza veli. Il dettaglio orchestrale è stato riprodotto molto bene con l'A

100 e specialmente con i drivers di 21cm della Supravox attaccati ai Dionisio; con i drivers di Bè la resa del dettaglio è molto migliorata ma l'efficienza più bassa ha creato un suono un po' leggero in basso. Chiaramente questi finali sono stati pensati per pilotare diffusori con un'efficienza media, non bassa, ma non ho sentito il finale andare in clipping come succede spesso quando non c'è equilibrio fra efficienza e potenza. Ma anche qui gli sforzandi del soprano erano vivi, i colori dei vari registri della sua voce ricreati senza stress: una voce che usciva dai Dionisio raggianti, radiosa ma anche scintillante. E questo risultato ha molto da fare con l'amplificazione.

Ascolto 2: fonte alta risoluzione

L'altra risoluzione, quando riprodotta correttamente, ci dà ancora più colori perché l'assenza di grande compressione come nel caso del Compact Disc permette una migliore riproduzione delle micro dinamiche (sappiamo che a ogni dinamica corrisponde un colore timbrico e così più precisa è la ricreazione di ogni livello dinamico più vividi i colori timbrici). Ho ascoltato due brani: il primo una digitalizzazione di un brano analogico e il secondo un' incisione fatta in origine in alta risoluzione.

Il primo è la nostra digitalizzazione dell'*Ottava sinfonia* di Beethoven. Ricordiamo che la versione in CD è stata abbinata al numero 91 di *Audiophile Sound*; in più la versione in alta risoluzione è disponibile sul nostro sito, www.audiofileshop.com. Ho scelto il brano anche perché essendo stato inciso quasi sessant'anni fa i colori e le timbriche sono meno vividi che quelli di una registrazione più recente, e così più difficile da riprodurre (fare i test semplici serve a niente...). Mi sono concentrato su un passaggio in particolare: le battute di aperture del quarto movimento. Il dettaglio degli archi è ad un livello stratosferico... se si registrassi così oggi, dannazione, e con l'alta risoluzione il risultato fu ancora più sconvolgente: uno poteva sentire gli archi toccare le corde dei violini. Massimo 'sgrassamento'! Dopo due silenzi l'orchestra suona una nota con una grande violenza: l'A 100 ha aiutato a riprodurre un suono trasparente, luminoso e con un registro basso molto controllato.

Il secondo brano, l'ho preso da un Reference Recordings: *Some Of These Days* da *Hot Club of San Francisco*, file in 24bit/176kHz processati sempre tramite il DAC 1. Il gruppo è formato da un violino, varie chitarre, un contrabbasso e per questo brano, ci sono in

LA FILOSOFIA DELL'AZIENDA

L'azienda, che ha sede a Fossacesia (CH) in Abruzzo, progetta e produce elettroniche dall'alto contenuto qualitativo preponendosi di dare forma ad oggetti esteticamente e tecnicamente essenziali, che attraverso l'espressione acustica, siano capaci di catturare l'attenzione di chi è alla ricerca di un prodotto non comune.

L'esperienza acquisita in ambiti professionali, dove è imperativo fondare un progetto sull'affidabilità e sul risultato, unita alla passione per la musica e alla convinzione che la stessa esecuzione musicale riprodotta correttamente ha il potere di astrarre l'ascoltatore, fanno di questa azienda una realtà in grado di progettare apparecchi audio di grande impatto espressivo.

La stessa cura che viene adoperata per la costruzione del prodotto definitivo viene dapprima impiegata per la prototipazione, così, anche la scelta dei componenti e delle soluzioni circuitali sono dettate dalla volontà di concepire oggetti tecnicamente allo stato dell'arte. Tutte le unità, nella fase di tuning, sono soggette al giudizio di figure professionali che ben rappresentano il potenziale estimatore, giudizio essenziale per centrare, senza indecisioni, le esigenze dell'audiofilo.

Il principio del numero essenziale degli stadi di un apparecchio per la riproduzione del suono permette al segnale audio di rimanere integro e di trattenere le informazioni del messaggio musicale, riducendo la probabilità di riprodurre artefatti. È noto che più lungo è il percorso tra ingresso ed uscita e più il suono corre il rischio di deteriorarsi tanto da perdere i connotati d'origine.

Nascono, così, elettroniche dalla circuitazione capace di rendere indipendente il segnale audio da fattori che lo indeboliscono sotto il profilo dell'informazione.

Le apparecchiature HORN sono accomunate da soluzioni tecniche quali l'accoppiamento in continua interstadio (per la tipologia dove è presente un numero di stadi superiore ad uno), l'assenza di feedback e la configurazione dual mono.

HARDWARE

più trombone/tuba, tromba e clarinetto e Paul Mehling, vocals. La coda del brano vede tutti i musicisti suonare insieme (meno Mehling) e dunque la riproduzione dei colori degli strumenti è fondamentale per la ricreazione corretta di tutti gli strumenti, altrimenti il risultato è un minestrone timbrico. L'A 100 ha mostrato le sue grandi qualità: il timbro della tromba anche nel registro basso era molto distinto dal trombone e la timbrica del clarinetto possedeva questo timbro un po' nasale che lo caratterizza e che spesso non si sente così bene. C'era una facilità di emissione che ricorda il meglio dell'analogico.

Ascolto 3: fonte LP

Poi sono passato al vinile. Ho messo un disco brutto, anzi non proprio brutto perché si tratta della *Nona* di Beethoven nella versione Karajan/DG/1977: il bilanciamento orchestra/coro nell'ultimo movimento è uno dei peggiori che ho mai sentito. Ma fa niente. Il secondo movimento, con i famosi colpi di timpani, in questa edizione suonano normalmente piatti, senza rilievo, incisi in un ambiente totalmente privo di aria. Questo risultato si ottiene con quasi tutti i giradischi ma ... quest'estate ho finalmente ricevuto il giradischi di Lazzari con un perno (che è anche il piatto, tutto di un pezzo, un bel 80kg) con sospensione air bearing... il quale mi ha fatto riscoprire la versione di Karajan. Pilotato dai due mono di 5 Watt con transistor in germanio ho riscoperto i Deutsche Grammophon! Ho avuto qui la visita di un audiofilo, Gianni, che ascolta quasi solo musica classica, ed anche un sano maniaco di registrazioni a bobine, e quando li ho messo quel disco non credeva che si trattava di un DG. Ho dovuto farlo vedere l'etichetta del disco! Ma il miracolo non è successo ascoltando il secondo o quarto movimento ma ben l'Adagio, il movimento lento. Se uno guarda la partitura si rende conto che le dinamiche oscillano quasi sempre fra piano e forte. Allora quando arriva il climax con archi e ottoni fortissimo) la differenza di volume dovrebbe farti svenire, cosa che non succede normalmente; anzi quasi mai con i DG. In più, lo sappiamo, il vinile è compresso, la dinamica non è all'altezza del digitale, ecc, ecc. Qui, amici miei, non suona così: il nostro amico è rimasto quasi paralizzato quando Karajan e i suoi Berliner hanno raggiunto l'orgasmo sonoro. Le porte del Valhalla si sono aperte. E grazie ad un DG! Se non l'avessi sentito io non l'avrei creduto. Ma c'è un ma...

Il punto è questo. Per raggiungere a un risultato così eclatante con una fonte fonda-

mentalmente povera tecnicamente, ci ha voluto non solo il sistema di Yamamura ma anche un piatto di 80Kg, i step up di Yamamura e il suo prephono con batterie di 200 Ampere ciascuna.

La domanda che mi poneva era questa: cambiando finali, avrei ottenuto lo stesso risultato?

A me non piacciono le iperboli che si leggono in tutte le riviste italiane e non ho intenzione di dire che l'A100 sia il miglior finale del mondo...questo mese...! In confronto con i Lazzari che costano, *en passant*, il doppio, l'A100 non ha prodotto la stessa resa dinamica, ma ci mancava poco. Ma, man mano che lo crescendo si gonfiava nell'Adagio, ho sentito più dettaglio e i colori delle varie sezioni dell'orchestra sono rimaste più intatte. Un grandissimo risultato che pochi, ma veramente pochi finali riescono a raggiungere.

L'A 100 ha anche messo in evidenza il grosso problema con tanti dei DG degli anni '70. Usando tecniche di registrazione multi-miking e piazzando i microfoni abbastanza vicini all'orchestra la resa dell'immagine sonora subisce strani effetti quando i livelli dinamici cambiano. Questo diventa molto evidente solo se hai il sistema, e l'amplificazione, che permette variazioni di dinamica importanti come fu il caso con il finale Horn. A livelli pianissimi l'orchestra non sembrava così tanto incisa da vicino; ma quando raggiunge livelli sonori importanti allora l'orchestra cambia di dimensione e uno ha l'impressione che i musicisti suonano dentro la stanza d'ascolto. Questo è dovuto in parte alla microfonia ravvicinata ma anche ai problemi di fase creati dall'uso di tanti microfoni. L'ironia è che l'impatto dinamico prodotto dal A 100 ci faceva venire i brividi e allo stesso tempo creava una fotografia dell'evento sonoro molto distorta.

Questo, signori, è il segno di un buon prodotto: perché metteva in rilievo le veri caratteristiche dell'incisione. Purtroppo, spesso - direi nel 90% dei casi - un tale risultato non viene premiato dagli audiofili: perché troppo di voi giudicate la qualità del suono tenendo conto solamente dei componenti della catena hifi. Se il disco mostra seri problemi, allora l'impianto deve riprodurle correttamente. Invece di provare sempre a fare sentire i brutti dischi in maniera superlativa, sarebbe un buon consiglio cercare le incisioni povere per assicurarsi che non vengono riprodotte benissimo!

Sul numero di dicembre recensì il pre della Horn. Se avete un budget di 6000-7000 euro da investire in un finale vi consiglio di ascoltare l'A 100. E portare con voi solo i vostri dischi più brutti! **Pierre Bolduc**

AMPLIFICATORE HORN A100 specifiche tecniche

A100 è un amplificatore finale dual mono in Pura Classe A, dove il concetto 'No masked sound', unico vincolo dalla filosofia progettuale HORN, si pone a garanzia di un prodotto sonicamente raffinato. Trasparenza, dettaglio, dolcezza e velocità sono le caratteristiche peculiari di questa elettronica, doti acquisite grazie alle soluzioni circuitali adottate ed alla scelta minuziosa della componentistica selezionata. Lo stadio finale a Mosfet, e ad assenza totale di feedback, è stato ottimizzato per non mostrare esitazione dinnanzi agli interfacciamenti più impegnativi. A100 è un finale monostadio, caratteristica attestata dal guadagno complessivo pari a 0db.

A100 viene fornito di base con una potenza erogabile pari a 10W su 8 Ohm per canale, ma può essere configurato per erogare altri tagli di potenza, secondo le esigenze dell'utente. Esteticamente essenziale e compatto nelle sue dimensioni, A100 presenta particolari che gli donano grande robustezza ed affidabilità, prerogative fondamentali per regalare molteplici ore di piacevole ascolto.

Configurazione:
monostadio dual mono -
Pura classe A
Potenza*: 10W+10W - 8 Ohm
Guadagno: 0dB
Risposta infrequenza:
0.5Hz - 100kHz @ -0.1db
Slew rate: 11 V/us
Feedback: assente
Sensibilità: 8V/25k Ohm
Numero degli stadi: 1
Dimensioni (mm): 440 x 410 x
120 (LxPxH)

*disponibili altri tagli di potenza su richiesta

Prezzo: 7200 euro

**HORN - via Bachelet, 39/b
66022 Fossacesia (CH)
tel: 349.4407786
email:
info@hornamplifiers.com
web:
www.hornamplifiers.com**